

## Note storico-artistiche della città

Il piccolo centro industriale di Gornate Olona comprende anche la frazione di TORBA, ubicata a sud del paese e un tempo comune autonoma.

Per quanto riguarda il toponimo "Gornate", nel Dizionario di Toponomastica Lombarda si afferma la sua derivazione dalla parola "Gorno", presupponendo "Gorgon-at" oppure "Gorgan-at" quali forme primitive. La base di queste due parole è da ricollegarsi al teutonico "Gor", che significa stagno, laghetto, zona paludosa, e tale definizione potrebbe risultare veritiera essendo in tempi antichi il paese circondato da acquitrini. Secondo un'altra ipotesi invece il nome "Gornate" deriverebbe dal termine gotico-tedesco "Gorlich", che indica un luogo fortificato.

Torba, che era la propaggine fortificata del "castrum" di Castelseprio, secondo l'ipotesi sostenuta dal Rotondi deriva il suo nome da "turbi" e simili, data la vicinanza dell'Olona.

In questi territori, sul fondovalle e sulle colline, si attestarono insediamenti umani risalenti addirittura all'età del ferro; in seguito si succedettero insediamenti d'epoca romana e barbarica.

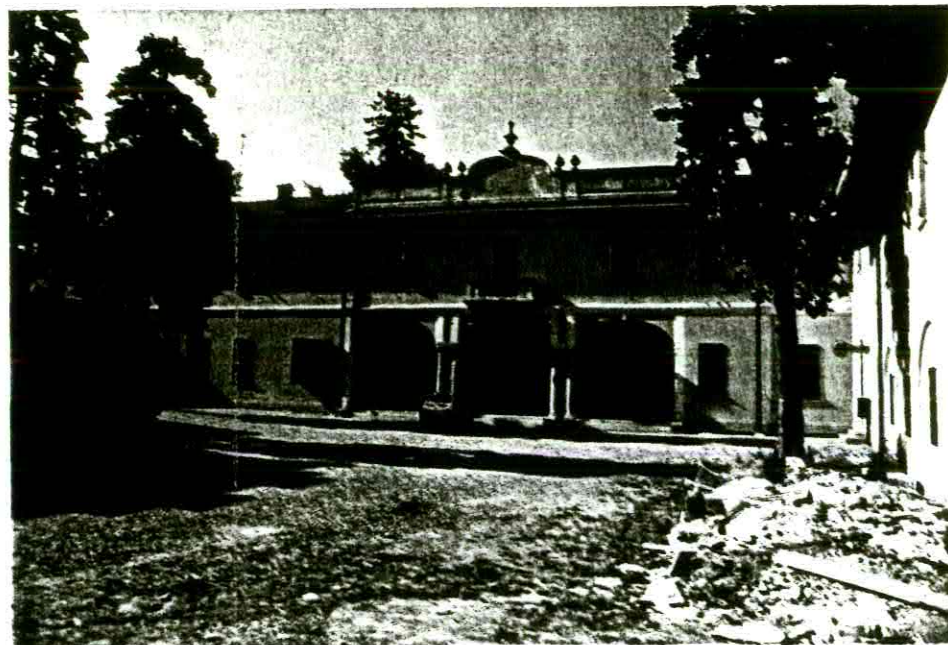
L'Olona, all'epoca della dominazione romana, costituiva una delle vie di comunicazione più importanti che conducevano alle Alpi e in questa plaga numerosi erano i presidii militari che sorvegliavano lungo le sue sponde, a difesa dei commerci. Il castello del Seprio era il più importante ed era stato eretto su di una collina per consentire il controllo di un lungo tratto della Valle. Di questo castello Torba era una porzione importante costituita da un saliente di mura che dalla cerchia principale del "castrum" scendeva in Valle Olona sino ad innestarsi in una imponente torre, posta a guardia del fiume.

Con le invasioni dei Goti, dei Longobardi e dei Franchi, che determinarono il decadimento di Milano, i territori ricompresi nel Contado del Seprio aumentarono ulteriormente d'importanza poiché i nobili che abbandonavano Milano si rifugiavano nelle campagne, dove erigevano piccoli castelli e complessi fortificati.

Durante l'VIII° e il IX° secolo Gornate faceva probabilmente parte di una "castellania", cioè di un territorio sottoposto al governo di un "castrum". Il "castrum" era quello di Castelseprio: le popolazioni che risiedevano in queste terre dovevano provvedere al mantenimento e alla difesa del castello in cambio di ospitalità in caso di pericolo. Il Sironi accenna all'ipotesi dell'esistenza di piccoli rifugi fortificati nella località di Gornate, che del resto può apparire verosimile se si pensa che il borgo, pur potendo disporre della fortezza di Castelseprio, era troppo lontano da quest'ultimo: questo fatto avrebbe appunto determinato il sorgere delle costruzioni predette.

Durante il periodo longobardo e franco l'autonomia del Contado nei confronti di Milano permetteva al Seprio di possedere una propria zecca che coniava il soldo aureo denominato "Flavia Sibriun". Tale privilegio costituì un notevole impulso allo sviluppo dell'economia locale e dei commerci.

Durante il XII° secolo il Contado del Seprio, a differenza degli altri, fu quello che mantenne più a lungo la propria integrità, mentre i territori di Gornate, Mendrisio, Fino, Cermenate ed



Villa Parrocchetti, sede comunale

altri appartenenti a questo contado passarono sotto l'influenza di Como.

Con la pace di Costanza del 1183 e il trattato di Reggio del 1185 si sancì definitivamente l'annessione del Seprio a Milano e la conseguente scomparsa di qualsiasi autonomia. Iniziò così un periodo di inesorabile declino del Contado che, con la distruzione del suo capoluogo avvenuta nel 1278 ad opera di Ottone Visconti, fu dimenticato nei secoli a venire. Infatti la pieve e le autorità civili, passate dai conti del Seprio all'arcivescovado di Milano, si trasferirono nei paesi vicini (Cairate, Gallarate e Varese) e la località cadde in abbandono.

Per quanto riguarda Gornate si conservano alcuni documenti relativi alla morte di alcuni abitanti del borgo a causa della peste del 1630.

Durante l'epoca di Maria Teresa d'Asburgo il territorio di Gornate fu catalogato mediante una riorganizzazione catastale: vennero compilati appositi registri e mappe con riferimenti ai singoli proprietari e alle relative pertiche di terreno posseduto.

Il complesso archeologico di Torba è costituito dai ruderi delle mura di cinta, che lo collegano al "castrum"; da una torre angolare, risalente al V° - VI° secolo e compresa all'interno della cinta muraria; da una chiesa di fondazione altomedioevale, con torre campanaria anteriore e cripta. Si affiancano alla torre-fortezza una cascina tardo-quattrocentesca, rimaneggiata nei secoli successivi, e altri annessi.

Nata come torre di difesa e di vedetta questa struttura, in età certamente altomedioevale, divenne la sede di un monastero di Benedettine citato per la prima volta in un documento del 1049 riferentesi a una donazione fatta dall'Arcivescovo Guido da Velate alle monache di S. Maria del Monte di Varese "...monasterio qui dicitur Turba". Con l'arrivo delle monache fu eretta la chiesa di Santa Maria, che venne ampliata forse nei secoli X° - XI°: l'edificio odierno si sviluppò sulla preesistente costruzione, dotandosi della cripta edificata sfruttando il naturale dislivello del terreno. Oggi della cripta ri-

mangono soltanto alcuni resti poiché, in seguito al crollo della porzione a valle della chiesa, fu edificata l'attuale interessante abside, senza cripta, databile intorno al XII° secolo e degno esempio del maturo romanico.

Nel 1497, in seguito al trasferimento della sede delle Benedettine nel Convento del Santo Sepolcro a Tradate, l'intero complesso fu occupato dai contadini, i quali lo utilizzarono, fino a poco tempo fa, come cascina e ripostiglio per il fieno e gli strumenti di lavoro, causando gravi danni a molti elementi architettonici.

Il F.A.I. (Fondo Ambiente Italiano), proprietario del complesso, curò i lavori di restauro del 1977, che furono affidati all'architetto Renato Buzzoni: furono recuperate anche strutture di servizio ricavate dagli edifici rustici adiacenti, saldati al possente torrione. In questo modo è stato possibile ricreare il fascino di un'antica corte medioevale che, ergendosi solitaria contro il fianco boscoso del colle, rimane a testimoniare e a tenere in vita una dimensione temporale e ambientale lontanissima dall'attuale e profondamente suggestiva.

La chiesa di Santa Maria di Torba presenta un'aula a pianta quasi rettangolare e un tipo di muratura in ciottoli di provenienza fluviale, disposti talvolta a spina di pesce e legati con malta di calce e sabbia. La chiesa possiede la facciata principale rivolta a monte mentre gli ingressi sono laterali. Nell'unica navata si aprono tre monofore originarie che sono a doppia strombatura con archivolto cigliato in laterizio e pietre poste di coltello. L'abside semicircolare poggia su di un basamento in ciottoli ed è suddivisa in campi da sei lesene in pietra, mattoni e tufo; la parte superiore dell'abside è coronata da una cornice di archetti in laterizio. Nelle tre campiture centrali sono ricavate finestrelle a doppia strombatura contornate da elementi in cotto.

L'elemento più antico della costruzione è senza dubbio l'estremità sud-ovest, dove è inserita una torre campanaria (ora mutilata nella parte superiore) a pianta quadrata, che in origine doveva far parte dell'edificio altomedioevale, distrutto

# GORNATE OLONA



Chiesa di S. Michele Arcangelo

quando fu edificata la chiesa romanica del XI° secolo. Alcune tracce di affreschi risalenti alla fine del secolo VIII° - inizi del IX° attestano l'epoca di costruzione del campanile.

La Torre di Torba, che conserva ancor oggi uno splendido ciclo di affreschi corolngi, risale alla fine del V° - inizi del VI° secolo. Originariamente la torre sporgeva imponente per tre lati dalla cinta muraria, dimostrando chiaramente la sua funzione di punta avanzata. In seguito, con lo stanziamento delle monache Benedettine avvenuto intorno all'XI° - XII° secolo, il monastero fu ampliato costruendo, a cavallo delle mura difensive, un nuovo edificio che fu poi adibito ad abitazione rurale: tale preminenza venne quindi meno.

Ad est e a nord presenta massicci contrafforti angolari e uno intermedio, che si assottigliano gradualmente, dal basso verso l'alto, salendo a mezzo di tre gradini.

La sommità della torre non è certamente originaria: l'attuale ultimo piano è un sopralzo riconducibile al XV° o XVI° secolo. Una cornice in cotto corre lungo le fronti est, nord e parzialmente lungo quella ovest.

Sul lato ovest questo torrione doveva avere in origine una sola porta d'accesso, che si trovava per ragioni di sicurezza a un'altezza di non meno tre-quattro metri dal suolo, poco alla volta annullata dall'interramento dello spazio fra la torre e il retrostante declivio.

Sul lato est si trovano allo stesso livello due grandi feritoie poste ai lati del contrafforte mediano.

Le finestre, a forma di fungo, discretamente allungate, richiamano quelle di S. Maria foris portas e dovrebbero essere indicative di un periodo in cui furono molto in voga a Castelseprio.

La salita ai piani superiori avveniva attraverso botole, servite da scale a pioli, col tempo sostituite da accessi esterni.

Per quanto riguarda il patrimonio pittorico relativo al complesso di Torba è necessario distinguere in due gruppi, che riguardano rispettivamente la chiesa di S. Maria e la torre. Si tratta di dipinti eseguiti a strati progressivi di colore a calce stesi su un disegno approssimativo fatto a fresco.

Le parti delle pitture della chiesa sono piuttosto esigue. Alcuni frammenti di modeste dimensioni sono visibili sulle pareti orientale e settentrionale della monca torre campanaria e nell'intradosso del relativo arco d'accesso: sono databili intorno all'VIII° - IX° secolo. Altri brani risalenti ora all'XI°, ora al XII°, ora al XIII° secolo sono disseminati sulle pareti dell'aula e nell'abside. Purtroppo non è stato possibile identificare i soggetti degli affreschi. Parecchi frammenti d'intonaco decorato relativi sia all'abside preesistente dell'XI° secolo, sia a quella attuale edificata alla fine del XII° secolo, sia all'antica cripta, sono stati portati alla luce e sottoposti a un attento studio volto a ricostruire il possibile insieme.

Nella torre, invece, si conservano i resti di maggior importanza. Al primo piano, che originariamente doveva essere interamente decorato (o quasi), si trovano gli avanzi pittorici più compromessi. Nello sgancio a sinistra della finestra volta a oriente si vede la figura di una monaca orante, a parte al di sotto di due altre figure in piedi, di cui compare la parte inferiore delle vesti. La scena dell'intradosso opposto è molto

più integra: accanto al volto di una monaca, sempre in preghiera e posta ai piedi di due altre figure avvolte in ricchi abiti, compare il nome "Aliberga" scritto in bianco su fondo ocra. Tale nome, secondo alcuni, dovrebbe essere quello della nobildonna che istituì il monastero.

Nello sgancio della finestra meridionale vi è una croce ansata dalle cui braccia pendono a mezzo di catenelle l'"alfa" e l'"omega", che in termini religiosi indicano la vita e la morte e tre iscrizioni di non facile lettura. Una delle tre cita la sepoltura di un personaggio proveniente da Alessandria d'Egitto, forse un monaco missionario giunto in terra sepiense.

La sala superiore presenta un più ricco e complesso ciclo affrescato, che fa presumere che l'aula fosse adibita a oratorio del cenobio.

Sulla parete settentrionale, al di sopra di un falso zoccolo recante un delicato susseguirsi di velari e di specchiature marmoree, compare la parte inferiore della figura di un Vescovo, a giudicare dalla ricchezza della stola, e di un'altra persona in tunica bianca. Ai loro piedi si intravede una scritta, oggi pressoché illeggibile. Sul lato occidentale della finestra si trova un frammento raffigurante il muso di un leone, con la zampa destra tesa a tenere un libro, simbolo di S. Marco.

Sulla parete ad est sono raffigurati il Cristo Redentore in trono tra due Angeli; a fianco le figure adoranti di Maria, S. Giovanni Battista, riconoscibile dalla pelle caprina e l'agnello che reca, S. Pietro, con le vesti biancoazzurre e la tonsura che gli sono caratteristiche, e altri due Apostoli. Il Cristo, dal nimbo crocesegnato, è raffigurato nel centro con indice e medio della mano destra levati in segno di giustizia e di pace, e il braccio sinistro che tiene fermo un libro, evidentemente appoggiato sulle ginocchia. Il resto della figura, eccetto un piede, è scomparso, così come sono andati scomparendo quasi completamente i volti dei due Angeli.

Sulla parete sud è visibile una scena, ben delimitata, con nove figure parzialmente intatte: si tratta di un Vescovo, di una teoria di Santi, di un offerente e della Madonna col Bambino in braccio. Sopra l'arco della porta a trave si intravedono altre due figure, forse un Vescovo e una Santa con tunica e manto bianchi.

Sulla parete ovest, prima della finestra murata, una teoria di sei, forse sette, altri Santi, quasi completamente scomparsi in seguito alla caduta dell'intonaco, sembra proseguire la scena precedente. Su questa parete si trova un'altra scena compiuta, disposta su due registri, che si discosta dalla restante decorazione dell'ambiente: sul registro inferiore vi è un gruppo di otto monache, avvolte in semplici vesti; sul registro superiore campeggiano nove Sante o Beate che indossano abiti sontuosi. Tutto l'insieme delle pitture, risale, secondo il Bertelli, alla seconda metà

dell'VIII° secolo, cioè al periodo storico compreso fra la fine del regno longobardo e l'inizio dell'età carolingia.

Oggi il Monastero di Torba risulta ubicato proprio sul confine tra Castelseprio e Gornate, infatti la torre annessa al Monastero, contrariamente alla chiesa, è compresa nel territorio di Gornate.

La parrocchiale di Gornate Olona, dedicata a San Vittore, è sicuramente di origine medioevale, anche se è stata più volte restaurata nei secoli. La chiesa, a pianta rettangolare, presenta una unica navata: gli affreschi della volta, sapientemente restaurati, sono di notevole pregio artistico.

Nell'interno si trovano due cappelle laterali senza dedica, che custodiscono rispettivamente un'ancona che raffigura la Madonna e un dipinto con un Santo. L'altare, in marmo policromo, è sovrastato da un'ostensorio in rame cromato.

Alla sinistra dell'altare è posto il fonte battesimale in marmo e rame sbalzato; alla destra, sotto l'ancona della Madonna, si trova un tripode in marmo di squisita fattura.

Al di fuori del centro abitato, in zona completamente boschiva, sorge la chiesa della Madonnetta, eretta nel XVIII° secolo. Sulla facciata in mattoni spicca un notevole dipinto della Madonna col Bimbo e un coro di Angeli.

In paese si possono ammirare splendide ville signorili con parco, edificate nel secolo scorso da facoltose famiglie di Milano che qui venivano a soggiornare. Una di esse, la Villa Parrocchetti, è diventata la sede dell'Amministrazione comunale.

Imboccando via I° Maggio si giunge ai Mulini di S. Pancrazio (ora Metalplast e abitazioni) che risalgono al 1772 e che sono rimasti in funzione fino agli inizi degli anni '50. In una delle due rogge molinarie è ancora presente una ruota in ferro (un tempo erano sei). Si può visitare all'interno il locale della macina, dove sono conservati anche un torchio e una pompa idraulica che servivano per la produzione olearia.

Il borgo ha conservato il suo antico aspetto rurale, nonostante il sorgere di nuovi insediamenti produttivi e abitativi.

La zona industriale è situata a Torba, nel fondovalle, dove si trovano diversi complessi industriali specializzati soprattutto nel settore della lavorazione della plastica. Sono però attive alcune ditte impegnate nel settore meccanico, edile e litografico. In questi ultimi anni si è registrato l'installarsi di un buon numero di aziende agricole e di alcuni allevamenti di cavalli e maneggi.

Nella zona più elevata del paese, denominata S. Monica, è sorto un villaggio residenziale costituito da graziose villette immerse nel verde e un attrezzato camping che ospita numerosi villeggianti, soprattutto milanesi.